INES DE CASTRO

TRAGEDIA LIRICA

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE PERSIANI.

INES DE CASTRO

TRAGEDIA LIRICA

in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PADOVA

La Fiera dal Santo 1836.

Parole del sig. SALVADORE CAMMERANO.
Musica del sig. Maestro GIUSEPPE PERSIANI.

PADOVA

NELLA TIPOGRAFIA PENADA

AL COLTO E RISPETTABILE

PUBBLICO DI PADOVA

Onorato dalla Nobile Presidenza di cotesto Teatro dell'Impresa triennale de' Scenici Spettacoli, trepidai nella scelta di un'Opera ch' essendo la prima fosse degna di Voi, e potesse escire meno immeritevole del vostro desiderato suffraggio.

L'ovunque applaudita Tragedia Lirica Ines de Castro *sposata non a guari alla musica del rinomato Persiani parvemi atta a servire il duplice scopo.*

Troppo noto è l'argomento, ormai comparso sotto forme diverse

su tutti i Teatri d'Europa per darvene quì un lungo, e forse nojoso dettaglio; solo dirò che ove un'assiduo zelo, indefesse cure bastassero al miglior esito della Rappresentazione, tutto sarà posto in opra onde lo spettacolo riesca gradito, e sia fatto degno di bontà e compatimento.

Il distinto onore a cui solo aspiro egli è di meritare la protezione di questa intelligente studiosa Gioventù, Inclita Guarnigione congiunta al compiacimento di questa illustre Città; possano quindi le mie fatiche tornare accette, ed abbiatevi con la mia gratitudine un sincero omaggio di ossequio e venerazione.

Umiliss.mo Devot.mo Servo
L' Appaltatore.

PERSONAGGI

INES DE CASTRO
Signora Schutz Oldosi Amalia
Virtuosa di Camera di S. M. la Duchessa di Parma.

ALFONSO IV., Re di Portogallo
Signor Filippo Coletti.

DON PEDRO, suo figlio
Signor Lorenzo Biacchi.

BIANCA, infante di Castiglia
Signora Teresa Tavola.

GONZALES, grande del Regno
Sig. Giovanni Boccaccio.

ELVIRA, Damigella d'Ines
Signora Gualdi Adelaide.

RODRIGO, Capitano degli Arcieri reali
Signor Alessandro Meloni.

Due figli di Don Pedro, e d'Ines che non parlano.

Coro di { Dame della corte reale.
Damigelle d'Ines.
Grandi del Regno.
Guerrieri.

Dame, Cavalieri, Castigliani, Paggi, Scudieri di Don Pedro, seguaci di Gonzale, Arcieri reali.

La Scena è parte nella reggia di Coimbra, parte nel castello d'Ines. L'epoca rimonta al 1349.

Pochi versi virgolati si ommettono.

ORCHESTRA

Maestro alle ripetizioni ed Arpa
sig. Melchiore Balbi.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra sig. Nicolò Maccari Spada.
Primo Violoncello al Cembalo sig. Bernardo Zaccagna.
Primo Contrabasso al Cembalo sig. Angelo Maccati.
Primo Violino de' Balli sig. Girolamo Capitanio.
Primo Violino de' Secondi sig. Antonio Brozolo.
Prima Viola sig. Antonio Lucconi.
Primo Oboè e Corno Inglese sig. Luigi Pighi.
Primo Flauto e Ottavino sig. Francesco Ferlendis.
Primo Clarino sig. Giuseppe Valier.
Primo Fagotto sig. Antonio Valier.
Primo Corno sig. Mauro Minghetti.
Prima Tromba sig. Pietro Vigani.
Primo Trombone sig. Eugenio Pizzolotti.
Timpanista sig. Carlo Rossi.

Direttore de' Cori
signor Gioachino Graziani.

Rammentatore
signor Giovanni Da Pace.

Le Scene del tutto nuove disegnate e dipinte dal sig. PIETRO VENIER.

Attrezzisti
sigg. Rognini e Barbesi.

Macchinista e Illuminatore
sig. *Lorenzo Palazzina.*

Capo-Sarte sig. Antonio Felisi Veronese:

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà dell' Impresa, e Direzione del sig. Antonio Ghelli.
Beretonaro sig. Francesco Borghi di Bologna.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Magnifica sala negli appartamenti del Re
con Porte laterali.

Grandi del Regno in diversi gruppi. Hanno il cappello in mano e guardano verso una porta, donde si suppone essere uscito il Principe: dopo un momento si ripongono il cappello, e dicono crucciati.

Quale oltraggio! Il saluto non rende,
È trapassa repente, accigliato!...
Qual meteora funesta che splende
D'una torbida luce e sen va.
Questo giorno, al trionfo serbato,
D'atre nubi covrendo si sta!

SCENA II.

Gonzales e detti.

Grandi Narra: il prence?..
Gon. Al comando sovrano
Osa opporsi.
Una parte dei grandi. Che ardir!...
L'altra parte Sconsigliato!
Gon. Ei di Bianca ricusa la mano.
Grandi Oh baldanza!

Punita sarà.
Grandi Questo giorno, al trionfo serbato,
G... Il Re.

SCENA III.

Alfonso e detti.

(Tutti si tolgono il cappello. Il Re è concentrato: siede, appoggia il gomito ad un tavolino e la fronte alla mano: dopo un momento di silenzio solleva la testa e si volge a Gonzales.

Alf. L'udiste al mio voler s'oppose!
La prima volta vi si oppose? Io fremo!...
E dell'ardire estremo
La cagion tacque!
Gon. Havvi Cagion pur troppo!..
E rea.
Alf. Che parli! *(con viva sorpresa*
Gon. Ei di colpevol foco
Arde.
Alf. Don Pedro! (*) E tu, la seduttrice
(*) sorgendo con impulso d'ira.
Conosci?
Gon. È già gran tempo.
Alf. Nomala, svela così rio mistero.
(imperioso.
Gon. Ines de Castro.
Alf. Il ver favelli!
Gon. Il vero.
Del prence in cor la sua regal consorte
Lesse la colpa... e tacque. A me soltanto,

A me, cui nodi la stringean di sangue,
Scovrì la fonte del cordoglio ascoso,
Che le aperse la tomba.

Alf. Oh Dio! Qual benda
Tu mi strappi dal ciglio!
Ahi misera Costanza! Ingrato figlio!
Le tue smanie, il lungo pianto
Ora intendo, o sventurata!...
Sposa amante e non amata,
Tu morivi di dolor.
Il tuo talamo di spine
Seminava un traditor!
Tu morivi, e ad altra intanto
Fè giurava il reo consorte...
Forse il letto della morte
Ara fu dell'empio amor!
Sollevar mi sento il crine!...
Fredda man mi stringe il cor.
Vanne, mio fido, al principe: *(a Gonzales*
Mostragli il suo periglio;
Dì che obbedisca, o d'essere
Suo padre io cesserò.

Gon. Egli sarà inflessibile...
Tu ben conosci il figlio.

Alf. Ah! s'ei persiste, orribile
Danno colpir ne può!
L' indegna ripulsa, l'oltraggio fatale
È voce di guerra, è sfida mortale
Cui tutta Castiglia risponder saprà!

Tutti Coperto di stragi vedrem questo suolo!..
E il cieco ardimento, il fallo d'un solo
Lavato col sangue d'un regno sarà.

*(Alfonso rientra ne' suoi appartamenti,
Gonzales parte, i grandi si ritirano*

SCENA IV.

Giardino nel castello d'Ines. — Da un lato, parte di detto castello; dall' altro a traverso degli alberi, la cima di un tempietto gentilizio. — In fondo una scala marmorea, che mette ad un sito prominente che domina la valle di Coimbra. — Un oriuolo su qualche muro del castello.

Ines scende dalla scala mestamente, e guarda l'oriuolo.

L'ora è trascorsa!... e un'altra ancor! Nè giunge!
(leggendo un foglio che si trae dal seno.
» Ad abbracciarti e rivedere i figli,
» Giunto il sole al meriggio
» Farò pago il desìo, che il cor mi punge.. »
(si abbandona sopra un sedile
Un inquieto presagir funesto
Mi conturba la mente! Udir mi parve
(sorgendo ansiosa, ed accorrendo ove intese il rumore.
Lieve rumor!... Ch'egli giungesse!.. È l'aura
Che fra i rami s'aggira,
E meco in suono di dolor sospira! —
Gli ultimi sorsi ed i più amari io bevo
Dell'assenza crudel! Quai giorni o prence,
Trassi lungi da te! Diversi, ahi! quanto
Dai lieti giorni che mi fosti accanto!
Quando il core in te rapito
Tal di gioja si pascea.

Dal tuo volto in me splendea
Bello un sole un sol d'amor.
Ma ravvolta in notte nera
Mi trovai, a te rapito
Il bel raggio a me sparito,
Scintillar non vidi più.

SCENA V.

Damigelle e detta.

Damig. Lieve, lieve, lontano, lontano
Sorse un nembo di polve sul piano...
In quel nembo di polve ravvolto
Chi s'avanza su bianco destrier?
E già presso... si scerne il suo volto...
Ti rallegra... È l'amato guerrier.

Ines Caro istante l'annunzio felice
Mi rapisce, la vita mi da.
Nell'ebrezza dell'amor
Quanto pianto che versai
Quanti palpiti provai
Tutto sparve dal pensier.
Già ti stringo a questo petto,
Io non rego a tal contento,
M'è più grato un tal momento
Che una vita di piacer.

Damig. Sia di stabile contento
Questo giorno a te forier.

SCENA VI.

Don Pedro seguito da alcuni Guerrieri e dette.

Don P. Ines diletta!...
Ines Prence!... I figli... (*) Ah! reso...
(*) *(ad una damigella che parte.*
Reso mi fosti!... A palpitante madre
Questo che cingi al crin serto d'allori
Più lagrime costò, che a te sudori.
Don P. Al domestico tempio itene, o donne,
Del ministro del Ciel, che meco giunse,
Rispondete alla prece:
Noi fra poco verrem.
(le damigelle partono; gli scudieri le seguono.
Ines Tu sei turbato!
Don P. Io?...
(nascondendo il volto ad Ines
Ines Fuggi in me lo sguardo.
(D. Pedros si rivolge a Ines, che lo fissa attentamente: egli mal reprime un sospiro.
Di spavento m'agghiaccia
Il tuo sospir represso,
Il fosco ciglio... ed il silenzio istesso!
Che non dice al cor tremante
Quella tacita eloquenza!..
Dopo i pianti dell'assenza,
Dopo i giorni di dolor,
Ti riveggo, e il primo istante
E l'istante del terror!

Don P. Quell' arcan che il labbro cela
Stia sepolto nel mio petto...
S'io parlassi, fora il detto
Sì funesto pel tuo cor,
Come face che disvela
D'una tomba il muto orror.

SCENA VII.

Elvira coi due fanciulli, e detti.

Ines Ecco i figli... a lui correte.
Don P. Oh! miei figli!.. oh figli miei!
E tradirvi?... ah! nol potrei...
Cor di padre il ciel mi diè!
Al mio seno vi stringete...
Ines Tu tradirli!... tu?... perchè?
Don P. Regie nozze...
Ines Oh! lampo orrendo!...
Don P. Del monarca di Castiglia
Si destina a me la figlia...
Ines Taci!
Don P. E giunge in questo dì...
Ines Taci... taci! dì tremendo!...
Ahi! la morte mi colpì!
Oh! figli innocenti di misera madre,
Piangete: vi è tolto un tenero padre...
Mi strazia... m'opprime del duolo l'ec-
(cesso!
Ei l'ultimo amplesso - or forse vi diè!
Don P. Se in mezzo alle pompe felice non sono,
(fra sè, ma sempre in mezzo ai figli, e spesso abbracciandoli.
Se padre non posso nomarmi sul trono,

Rinunzio del serto l'eccelso splendore,
De' figli l'amore - fia serto per me.

Coro nell' interno del tempio.

Scendi sull'ara pronuba
Dal ciel pietoso amore
Tu stringi il sacro vincolo
Che core unisce a core;
E sul passato stendasi
Del tuo perdono il vel.

Ines Qual' inno
Don P. Ascolta; invocano
Di puro amor gli auspici.
Ines Inno è di nozze!
Don P. Intuonasi
Per te
Ines Per me!... che dici!
Don P. Noto e solenne rendasi...
L'ascoso imene.
Ines Oh ciel.
(fuori di sè per la sorpresa è la gioja.
Don P. Ah! sì, gioisci, o cara...
Lo sposo tuo son io:
Ripeterlo sull'ara
L'udrai dal labbro mio,
E poscia al padre, agli uomini...
Al mondo lo dirò.
Ines Oh! come esulta il core!
La sposa tua son io!
Di te, del nostro amore
Già parla il labbro mio,
Mostrar la fronte agli uomini

Senza rossor potrò.

(si schiude una porta del tempietto: Don Pedro ed Ines entrano in esso. Elvira conduce i fanciulli in uno de' viali del giardino.

SCENA VIII.

Gonzales con alcuni seguaci guerrieri.

Gon. giunge nel momento che i fanciulli si allontanano; li segue lungamente con l'occhio, quindi fa un cenno ai suoi, che tosto ne raggiungono le tracce.

Frutti abborriti di vil nodo! io veglio
Anche su voi... (*) La guida all' ara!... (È tardi.

(*) *(si ripete l' inno.)*

Il vostro impuro ardor trasse alla tomba
La mia regal parente, e seco giacque
Ogni mia speme di grandezza!... Amore
T'offersi, o donna, e tu sprezzarlo osavi!...
Sprezzato amore, ambizion delusa
Son due furie tremende!

SCENA IX.

Don Pedro, Ines, Damigelle, Guerrieri e detto.

Ines (Chi veggio!)
Don P. A che venisti!
(con isdegno
Gon. Il padre...
Don P. Intesi,
A lui ritorna, e sappia
Che Ines de Castro è mia consorte.
Gon. Ascolta
Prence i consigli miei...
(con ipocrisia.
Don P. Parti: obbedir, non consigliar tu dei.
(Gonzales parte, gettando sopra Ines una terribile occhiata. Dopo un momento, a traverso degli alberi ed in fondo, percorre la scena da un capo all'altro, internandosi nel viale ove furono condotti i fanciulli.
Ines Il guardo suo feral parve di tigre
Sitibonda di sangue!
Don P. Addio, mia sposa.
Riedo a Coimbra di colui m'è nota
L'indole avversa... È d'uopo
La mia presenza ad iscompor sue trame.
Ines Pietoso il ciel ti guidi! Al terror mio
Pensa, e raffrena il cor bollente.
Don P. Addio!
(parte seguito da'suoi Scudieri.
Ines (Egli parte fremendo!..

Ira ben altra ti porrei nel petto,
Se a te svelassi qual nudria quel folle
Speranza iniqua!...)

SCENA X.

Elvira e detti.

Elv. Accorri,
(ansante e col massimo spavento.
Ines ...
Ines Che avvenne!
Elv. I figli...
Ines Oh Dio!
Elv. Rapiti!
Ines Rapiti i figli!
Elv. Per la via del Parco...
A briglia sciolta ... i perfidi seguaci
Del rio Gonzales...
Ines Prence!...
(chiamando donde partì Don Pedro.
Egli è partito!.. ah! tosto i miei scudieri...
S' insellino i destrieri...
Ite... volate ...
(le damigelle partono.
Elvira,
Tu segui i passi miei...
E che! sì lenta!
Elv. Io!... no.
Ines Madre non sei!
(parte precipitosamente: Elvira la segue.

SCENA XI.

Gran sala del trono.

Alfonso, Bianca, Rodrigo,
grandi, paggi ed arcieri reali,
e dame castigliane.

Coro Della gioja si diffonda
Prolungato intorno il grido:
Di Coimbra vi risponda
Ogni valle ed ogni lido.
Dell' iberica famiglia
Dolce vanto e primo onor,
Pura stella di Castiglia
Fra noi spargi il tuo fulgor.

Bia. Ah! non più: mi tocca il core
Tanto plauso e tanto affetto.
Lusitani, il vivo amore
D'una madre io vi prometto
Di clemenza e di perdono
Consigliera il Re m'avrà.
Quella parte io vo' del trono
Ove siede la pietà.

Alf. (Mentre tutto quì festeggia
Io sol tremo!)

Bia. Il prence, o sire!...

Alf. Egli assente è dalla reggia.
Si rinvenga.
(a Rodrigo, che subito esce.

SCENA XII.

Gonzales, e detti.

Alf. Ebben?
Gon. Prudente
Or non fora a te l'udir...
Alf. Ben dicesti! Si repente
(ritornando a Bianca.
Non credemmo il tuo venir.
Quindi escusa, illustre infante,
Se il tuo sposo...

SCENA XIII.

Rodrigo e detti.

Rod. Il prence riede.
Bia. Egli!... (Oh gioja!)
Alf. (Oh fero istante!)

SCENA XIV.

Don Pedro e detti.

Don P. Padre...
Alf. Vieni... inoltra il piede.
A' tuoi nobili trofei
È dovuta una mercè.
La ricevi, o prence, in lei
(indicando Bianca con accento grave
Dal tuo padre e dal tuo Re.
Bia. Egli tace.
(dopo un momento di silenzio

Alf. Pedro!
(reprimendo appena la sua collera.
Don P. Ho data
A costui la mia risposta.
(segnando Gonzales.

SCENA XV.

Ines, Elvira e detti.

(Ines vien pallida, anelante e si precipita alle ginocchia del Re, che rimane vivamente sorpreso ed agitato alla di lei comparsa.

Ines Sire!... ah!... sire!...
Alf. Forsennata!...
Don Pedro, e Gon.
(Ella!)
Alf. Va, da me ti scosta.
Ines No: ti ferma... il ciel t'udìo
Comun padre e Re dei Re.
Ti domando il sangue mio...
I miei figli io chieggo a te.
Alf. Tu vaneggi!..
Don P. Oh ciel!... che intendo!
Ines Questo vil me li togliea...
(accennando Gonzales
Qual più vuoi supplizio orrendo
Mi si appresti... io son la rea...
Quì trafiggimi ai tuoi piedi;
Ma pietà... pietà di lor...
Del tuo serto son gli eredi...
Coro Ines!...
Alf. Bia. Donna!

Don P. (Oh mio terror!...)

(Ines rimane sbigottita di quanto ha detto ella stessa: estrema è la sorpresa di Bianca, Alfonso freme, Don Pedro è palpitante, tutti sono atteggiati d' una timorosa inquietudine; solo Gonzales gioisce nel turbamento universale. Lungo silenzio.

Ines (Che dissi... incauta!...
Io tremo!... io gelo!...
Deh! tu soccorrimi
Pietoso cielo,
Tu che dei miseri
Sei difensor.)

Don P. (Del ver terribile
È sciolto il velo!..
M' investe un palpito.
M' ingombra un gelo,
Che ignoti furono
A me sinor!)

Alf. (D'arcano orribile
È sciolto il velo!...
La mia canizie
Serbasti, o cielo,
A tanti palpiti,
A tal rossor?)

Bia. (D'arcano orribile
S' infrange il velo!..
D'un Re la figlia
Quì venne, o cielo,
A tanta ingiuria,
A tal rossor!)

Gon. (Squarciò l' incauta

Del fallo il velo!...
Tremendo fulmine
Piombò dal cielo!
Comincia a pascerti
O mio livor.)

Elv. Rod. e Coro

(D'un ver terribile
È sciolto il velo!...
Di dense tenebre
Si veste il cielo!
Scene si apprestano
Di duol, d'orror!)

Bia. Ella disse un'audace parola:
(dignitosamente al Re.
Sia smentita.
Alf. L'udisti? obbedisci.
(minaccioso a Don Pedro.
Don P. Ah!... nol posso.
Bia. Che ascolto!...
Alf. Ed ardisci?
Don P. Io nol posso.
Ines (Chi lena mi dà?
Don P. Quei fanciulli, che un empio le invola
Son miei figli ... rendeteli, o crudi...
Ines Prence!...
Don P. Ad Ines...
Alf. Quel labbro omai chiudi...
Don P. È mia sposa ... ed il cielo lo sa.
Bia. Re!...
(con risentimento.
Alf. Tu stesso condanna funesta
Hai con cifre di sangue vergata.
Don P. Che dir vuoi?
Alf. Fra catene serbata

Sia l' indegna al mio giusto rigor.
(*ai guerrieri.*

Don P. Niun s'attenti...
Alf. Ribelle!...
Ines T'arresta...

Bia. Gon. e Coro

Qual baldanza!...
Don P. Non ho più consiglio!...
Ines Pria che al padre sia reprobo un figlio,
A me i ceppi.
(*correndo fra i guerrieri*
Don P. Oh mio sommo furor!...

Tutti insieme

Ines M'abbandona all'estrema sciagura...
Ines muoja fra mille tormenti...
Salva solo i miei figli innocenti,
E ne' figli la madre vivrà.
Don P. Negra benda la luce mi fura!...
Non distinguo nè cielo, nè terra!..
Una furia m'incalza... m'afferra...
Ed il core sbranando mi sta.
Alf. La tua colpa fra noi di natura
Ogni nodo per sempre distrugge!...
L' ira mia già d' intorno vi rugge,
E fra poco tremenda cadrà.
Bia. (Il mio sdegno non serba misura!...
Troppa è l'onta d'oltraggio sì atroce!
Dal mio core s' innalza una voce
Che vendetta gridando mi va.)
Gon. (O ministro di tanta sciagura
Mio veleno, serpeggia, ti spandi.
Ria vendetta, tu sangue domandi,
Ed il sangue versato sarà.)

Rod. Elv. e Coro.

(Tristo evento, inattesa sciagura
D'ogni core ha turbata la pace!...
Della gioja al sorriso fugace
Quanto lutto succeder dovrà!)

(*Ines è condotta altrove da Rodrigo e dai guerrieri; Don Pedro si allontana furente per altra via; Gonzales lo segue da lungi; Bianca si ritira col suo seguito; Alfonso si abbandona su d'una sedia, i grandi lo circondano: intanto si abbassa la tela.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

I FIDANZATI
DEL SIRMIO

OSSIA

LA SCONFITTA DEI SERVIANI

BALLO SERIO CARATTERISTICO

JN SEI ATTI

Composto e diretto

DA

FERDINANDO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

IN PADOVA

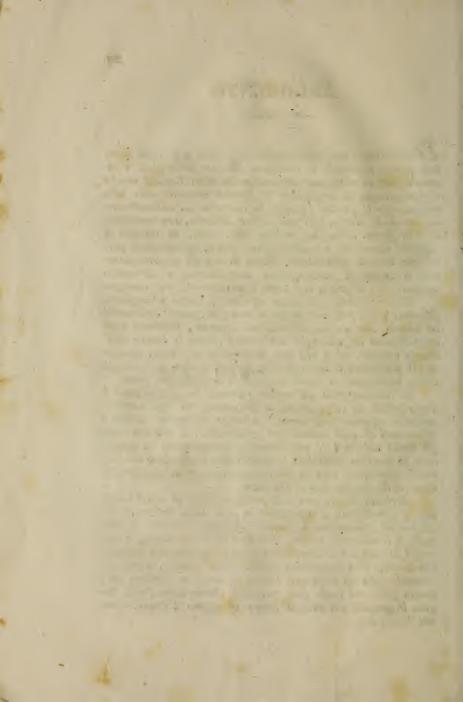
La Fiera dal Santo 1836

ARGOMENTO

Distintissimo per valore militare, come per ogni altra sua qualità personale il sirmiense Slaveno aveva dato e ricevuto fede di conjugale alleanza colla bella Illeria; ma la disuguaglianza di condizione si oppose talmente alla loro unione, che il giovine egregio fu costretto di abbandonare la patria. Si rivolse egli alla vicina Albania, ove emergendo ben presto colla sua perizia nelle armi, ne ottenne il supremo comando, e quella regina Teuta, apprezzatolo prima per le doti sue militari, giunse in seguito ad interessarsene a segno di perdutamente invaghirsene, e di volerlo inalzare fino al trono col nome e carattere di suo consorte

Dallo splendore di tanta offerta si lascia abbagliare. Slaveno, e già più non pensa a' suoi giuramenti consacrati ad Illeria. Ma questa abbandonata amante, vincendo ogni impedimento col coraggio dell' amore segue le tracce dell' amato oggetto, ed è già per avvicinarsi ad esso, quando di ciò prevenuto il suo infedele, ordina a due de' suoi più intimi dipendenti di farla retrocedere a qualunque patto.

In adempimento all' ordine ricevuto la raggiungono i due satelliti, la vilipendono, e la gettano in una caverna semiviva supponendola morta. A tempo giungono intanto i Montanari di quei deserti per soccorrerla. E giacchè tutti gli arditi abitatori di quei monti si propongono di accorrere in sussidio della loro regina Teuta minacciata dai Serviani, approffitta essa di tal circostanza per accompagnarli sotto virili spoglie fino a Durazzo.

Arrivata Illeria con tale artifizio vicina al suo Slaveno, arriva egualmente a risvegliare in esso colla memoria degli antichi giuramenti il rimorso di esser prossimo a violarli, a combattere contro i Serviani al di lui fianco, a salvargli la vita, ed a contribuire seco lui anche alla disfatta dei nemici. Fra l'esultanza quindi della vittoria, come riconosciuta da lui richiamà Illeria il traviato Slaveno alla prima fede, nel farsi così entrambi riconoscere dalla Regina in premio del salvato regno ottengono l' esaudimento dei loro voti.

PERSONAGGI

***

TEUTA, Regina di Albania
Signora Gabba.

SLAVENO, Comandante delle armi Albanesi
Signor Masini.

ILLERIA, sua Fidanzata
Signora Blasis.

ORBAZZO, capo dei Montanari
Signor Belloni.

ERBECCA, sua figlia
Signora Besozzi.

VEBELLICH, pastore Montanaro
Signor Morini.

Lo STARESCHINA, o capo del Consiglio
Signor Morini.

IVRANO, Ajutante di Slaveno
Signor Muini.

DUNSTANO, } Satelliti di Slaveno { *Sig. Orlandini.*
PRAZZEWA, } Satelliti di Slaveno { *Sig: Bedello.*

OCTAR, ambasciatore dei Serviani
Signor Venturi.

Albanesi,
Montanari,
Pastori,
Serviani. } Uomini, Donne, e Fanciulli.

Truppa Albanese, Serviana, e Montanari.

L'azione ha luogo in Durazzo, e suoi contorni.

ATTO PRIMO

Sala Terrena che mette al Parco.

La regina Teuta in mezzo al suo gran corteggio apparisce turbata e per le ostilità minacciatele dai Serviani, e per i suoi dubbj sull'amore di Slaveno. Si presenta questi alla sua Regina nell'atto appunto che i di lui cortigiani cercano di riceverla coi piaceri della danza. Le si presenta il valoroso, e facendo separare un ampio cortinaggio che scopre in fondo alla scena un gran parco tutto ingombro da numerosa soldatesca, le addita in quella un esercito coraggioso che da lui portato al cimento promette più ancor che difesa lo sterminio dei temerarj Serviani. Gioisce Teuta a quell'aspetto, e più ancora alla presenza ed ai detti di Slaveno, per cui assiste con esso alle danze, che vengono intrecciate per di lui ordine. Dopo queste sono successivamente introdotti, Orbazzo capo di Montanari, che offre l'ardire ed il sangue de'suoi per la guerra imminente, e la sua offerta è accettata con esultanza, poi lo Stareschina, o capo del popolo, che in nome di tutta la popolazione domanda alla Regina la scelta d'uno sposo, alla qual ricerca si tiene Teuta ancora indecisa; infine l'ambasciatore dei Serviani Octar, che chiede pel suo principe la destra di Teuta e la sommissione dell'Albania. La richiesta rigettata eccita Octar alle minacce, e queste provocano una re-

sistenza tanto più aperta, per cui accettando la Regina invece dell'alleanza la guerra, promette il trono e la mano al suo Slaveno in premio de' suoi sperati trionfi, lo che inasprisce tanto più la contesa, e tutti si separano col fervore di reprimere l'orgoglio avversario reciprocamante.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Slaveno.

I comandanti dell'esercito attendono quì gli ordini del loro Capo, il quale entrato fra loro commette a ciascuno le separate incombenze dopo esaminato da varie carte lo stato delle cose. Ottenute le loro istruzioni partono quei generali, ed ecco Slaveno solo contrastato fra l'ambizione che lo invita al trono, e l'amore che gli ricorda Illeria. Ma d'Illeria appunto prossima ad arrivare in Durazzo vengono ad avvertirlo i suoi confidenti Dunstano e Prazzewa, e questo avviso turba Slaveno infinitamente. Comanda egli perciò a quei satelliti d'impedire il di lei arrivo a qualunque costo, ed essi con animo disposto a trucidarla corrono sulle di lei orme, mentre si reca Slaveno ad un cenno venutogli da Teuta, agitato bensì ma deciso di vincere ogni agitazione, ed accettar la corona.

ATTO TERZO

Luogo Alpestre.

Il giorno è sul tramonto; i montanari reduci dal lavoro prima di ricovrarsi nelle loro capanne, raccolti qui si ricreano colla danza, e sono raggiunti da Orbazzo, che narra loro come fu accolto dalla Regina, e come solleciti devono armarsi tutti alla guerra. Pieni di generoso ardore corrono essi tutti ad armarsi, ma intanto scorge Orbazzo l'intelligenza di sua figlia Erbecca col suo amante Vabellich, e ne la rimprovera e l'esorta a ritirarsi. Ubbidìsce questa, ma inosservata dal padre, ritorna per rivedere l'amante; finalmente quando nel far della notte si avvia al tetto paterno ne trova chiusa la porta, e nel tempo stesso la spaventa un vicino e forte muover di passi, e strepito d'armi. Nel suo imbarazzo è costretta a nascondersi dietro un cespuglio, e da colà vede, come i due sgherri di Slaveno, colta avendo per via l' infelice Illeria, la traggono in quel luogo remoto a quell'ora, ne fanno strazio, e perchè muoja senza che sia loro imputato il di lei assassinio, la gettano in una spelonca, e le impediscono da quella l'uscita, indi partono. Erbecca allora spettatrice dell' attentato, quando suppone già i masnadieri abbastanza lontani, e da quella del padre e da altre capanne, domanda con alte grida soccorso. Orbazzo resta sorpreso nell' ivi trovare la figlia, e la rimprovera, ma essa lo scongiura a liberare la sepolta

viva; di mano in mano arrivano altri montanari, s' interessano tutti all'invocata liberazione, e trasportano Illeria dalla grotta ajutandola a riaversi dal suo languore. Essa racconta loro il suo caso, ed Orbazzo animato a proteggerla, le propone di occultarsi sotto abito maschile, e di andare con essi alla Capitale come sposo di sua figlia Erbecca, stimano questo il più avveduto espediente per avvicinarla all'amante. Essa accetta la proposta, e tutti partono soddisfatti per effettuarla.

ATTO QUARTO

Campagna vicino a Durazzo.

Rivista ed evoluzioni dell'esercito Albanese. A questo non tarda di associarsi il soccorso dei Montanari, fra i quali si distingue la travestita Illeria. Si vede anche Dunstano, che brama di render conto al suo Signore in disparte della sua missione, ma questo gli ordina di seguirlo più tardi nelle sue stanze. Apparisce allora la Regina, e confortato di tutti il valore pubblicamente dichiara a Slaveno, che suo premio della vittoria sarà la di lei mano di sposa. Questa dichiarazione eccita l' espressione di opposti affetti, ma l'esultanza per la vicina pugna prevale, e tutti i corpi si muovono quindi per la pugna vicina.

ATTO QUINTO

Camera terrena.

Questa è la notte che precede la gran battaglia. Slaveno ricovrato nelle sue stanze sente da Prezzewa e Dunstano l'esito della sua commissione contro Illeria; i scellerati per farsi credito presso il suo Signore col mostrargli il loro zelo, ne esagerano le circostanze, e danno l'infelice per morta. Il generale, che semprepiù s'interessava al racconto dei sgherri, a quest'ultimo annunzio resta vivamente colpito, inveisce contro d'essi e gli scaccia dalla sua presenza Rimasto solo prova Slaveno una terribile agitazione, straziato dal sentimento d'un primo amore, e dal rimorso per lo spergiuro. Dall'agitazione passa alla spossatezza, che lo assopisce, ed allora penetra nella sua stanza. Illeria con Erbecca. La supposta di lei morte, il letargo che invade i sensi di Slaveno, non gli permettono di distinguere la troppo alterata fisonomia, ma l'esaltata sua fantasia glie la raffigura reduce dagli estinti; finalmente Illeria riesce di scuotere l'amante e fargli conoscere la realtà dell'esistenza sua, tale circostanza inebria di gioja Slaveno; reciproci amplessi, preghiere d'Illeria a volerla seguire; combattuto Slaveno dall'amore, e dall'onore non sa che risolvere, Essa lo costringe a partire da quel luogo

per lei funesto -- in questo giunge la regina oltre modo sorpresa di trovare in quelle soglie una femmina, chiede al Generale chi sia, e come quì introdotta; Illeria spiega essere la di lui promessa sposa — sdegni e rimproveri di Teuta ad esso; discolpe e preghiere degli amanti, a questi s'uniscono gl' intervenuti Orbazzo con la figlia: la regina inveisce contro essi pure, per averla ingannata; in mezzo a questi diversi affetti, si ode l'improvviso squillo delle trombe, che danno il segno di prepararsi al conflitto. Agitazione della regina, gli astanti li fanno corona mostrandosi disposti a spargere il proprio sangue per la salvezza della loro regina, e del Regno. — Illeria si propone di dividere il destino di Slaveno, e di accompagnarli al cimento; tutto è moto: — Teuta reprime la fiera sua gelosia, e dice che qualora sia riportata la vittoria deciderà il destino degli amanti, indi poi anima i suoi valorosi guerrieri, e promette che in breve essa pure prenderà parte nel cimento; animati tutti da un coraggio straordinario volano alla pugna.

ATTO SESTO

Seno di Monti nell' Albania.

Nel bollor della mischia assalendo i nemici Slaveno è sul punto d' essere ucciso da un Serviano; ma Illeria che inosservata lo segue sotto le spoglie di Montanaro lo salva ammazzando il nemico. La battaglia intanto continua, e gli amanti

s' impegnano in essa con calore. Sembra nondimeno che la fortuna sorrida per un momento ai Serviani; in soccorso dei vacillanti Albanesi conduce Teuta in persona uno scelto drappello, ed anche questo è costretto a piegare, per cui la Regina stessa è in pericolo. Piomba allora improvviso sui baldanzosi Slaveno seguito da Illeria co' suoi più forti, e l'energia de' suoi colpi salva colla Regina il regno; distrugge il nemico, e riporta una segnalata completa vittoria. Riconosce ben Teuta tutta l'importanza d'un tanto servigio, e fra l'ebbrezza del giubilo universale gli amanti colgono questo momento per prostrarsi ai piedi della regina deponendo le loro spade, e domandano il perdono. Eccelsa d'animo quanto di condizione vince Teuta se stessa, e sacrificando i privati affetti suoi alla felicità dei due amanti, alla prosperità del regno, tutto perdona e dimentica, corona nei supplicanti la bell'opera dell'amore; il trionfo di Teuta sui proprj affetti risponde di una gloria pari a quella del trionfo di Slaveno sopra i Serviani.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio d'una torre annessa alla reggia; da un lato ferrea porta delle prigioni.

Don Pedro seguito da molti guerrieri.

Don P. O voi, che invitti al fianco mio pugnaste
Sull'affricano lido,
Al vostro zelo, e al vostro ardir m'affido...
Padre e marito io son; la sposa e i figli
Mi venner tolti... Non s' imbradiscano armi (di sorta
Ad Ines pria, compagni,
Quindi a' miei figli si provvegga... Il tetro
Orror di quella carcere funesta
È stanza all' infelice... andiam...

SCENA II.

Alfonso, grandi e detti.

Alf. T'arresta!
Don P. (Chi veggio!...)
Coro di guer. (Oh sorte!...)
Alf Il vero
Gonzales dunque a me narrava? Iniquo!
Di suddito, di figlio e insiem di prence

Ogni dover tradisti... Un sol eccesso
A commetter t'avanza, e il compi omai:
Il parricidio.

Don P. Oh ciel... fremer mi fai!...
Io parricida!... Ah! no: qual credi, il core:
Non ho perverso. Il mio soltanto io chieggo
I figli e la consorte.

Alf. Obbedirmi tu dei.

Don P. Chiedimi il sangue;
Corro in campo a versarlo.

Alf. Son padre...

Don P. Ed io nol sono?

Alf. Ancor di pace
Linguaggio ascolta. Io Re, la fede, il sai,
Ad altro Re costrinsi:
La salute del regno e l'onor mio
Voglion compiuto il sacro patto. O figlio,
Al destino ti piega...

Don P. Che parli!...

Alf. Il vecchio genitor ten prega.
Innanzi a'miei passi già schiuso è l'avello,
Tu stesso, crudele, vuoi spingermi in quello?
Ah! parli al tuo core— d'un padre, il dolore,
D'un padre che vita attende da te.

Don P. Giurata ho la fede... l'accolse l'Eterno...
Ah! pria di tradirla m'inghiotta l'inferno.
Da lei sono amato... — con lei son beato...
Senz'essa la vita è strazio per me.

Alf. Tanto dunque, figlio audace,
Sei nel fallo pertinace!...
Ma per Ines trema, indegno
E pei figli... Il sangue lor...

Don P. Che!... potresti nel tuo sdegno?..
Temi il cielo, o genitor!..

Di quel sangue ricoperto
Tu vedresti, o padre il serto...
Dalle vittime versato,
Lo vedresti vivo ognor.
Innalzarsi al cielo irato,
Tuo tremendo accusator.
Ah! seguitemi... A lui stesso
Si risparmi un fero eccesso...
(incamminandosi verso le prigioni

Alf. Empio!... Ed osi al mio cospetto?..
Io son cieco di furor!...
Va... per sempre maledetto
Sii dal...

Don P. Taci!...

Coro di guerrieri Ahi!... quale orror!
(ciascuno raccapriccia. Alfonso è preso da un tremito in tutta la persona: Don Pedro gitta la spada a piè del padre, e si prostra a lui d' innanzi.

Don P. Deh! ti placa, o padre mio...
Alf. Placa il ciel del fallo rio
Don P. Nella polve io sto piangente...
Alf. Provocasti il suo rigor.
Don P. Ciel perdona, un cor gemente...
Tu perdona, o padre, ancor.

SCENA III.

Rodrigo dalle prigioni e detti.

Rod. Signor?
Alf. Che rechi?... inoltrati.
Rod. Ines a te m' invia.

Alf. Ines! che vuol la perfida?
Rod. Esser udita.
Alf. Il fia.
Don P. Padre!...
Alf. Severo giudice,
In breve, a lei n'andrò.
Don P. Frattanto io prono ed umile
Al ciel mi volgerò.
La pietà de' miei tormenti
Che sei padre a te rammenti...
La pietade il cor ti schiuda,
Ed al padre ceda il Re.
Senza i figli, senza lei
Sempre in lutto i dì trarrei...
Pria di vita così cruda,
Mille morti appresta a me.
Alf. La ragione in tai momenti
Che sei figlio a te rammenti,
Che del trono lo splendore
Non si dee macchiar da te.
(Dove siete o sdegni miei?
Tutti, ah! tutti io vi perdei...
Al suo pianto, al suo dolore
Geme il padre e tace il Re!)

Coro di guerrieri

(Vedi... piange... implora... freme!

(l'uno all' altro indicando Don Pedro.

Rod. e grandi

Par commosso... incerto il Re!)
Tutti (Splende un raggio ancor di speme!...
Men turbato il ciel si fè.)

(il Re parte seguito dai grandi, Don Pedro si allontana per

altra via, i guerrieri si dileguano.)

Rod. Qual fine avrà sì tristo dì!...

SCENA IV.

Gonzales e detto.

Gon. »Rodrigo?
Rod. »Signor?
Gon. »Dimmi: qui dianzi il Re non vide
»Suo figlio?
Rod. »Or sen divide.
Gon. »Qual fu d'ambo il contegno?
Rod. »Era gemente
»Supplichevole il prence,
»Dubbioso il Re.
Gon. »Dubbioso.
Rod. »Ei tal mi parve.
Gon. »Intesi; or vanne.

(Rod. parte

»Ma pur certa è sempre
»D'Ines la morte. Se nel cor d'un padre
»L'ira mancasse... indegna!
»A far che paghi di tue colpe il fio
»Restan ferri, veleni... e il furor mio.

(parte.

SCENA V.

Carcere

Ines è abbandonata sopra un rozzo sedile in Abito nero

Nel dolore è scorsa intera

La prim'ora dell'età!
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonterà. *(sorge.*
Qual fallo, o ciel, punisci in me? l'amore?
Alle iterate mie repulse, il prence
Minacciò di svenarsi... ed io fui vinta.
La morte di Costanza?... oh! l'infelice
Ho sempre in mente! dal suo duol consunta
Parmi vederla!... il suono
Ascolto ancor della sua flebil voce!...
Io del suo fin precoce
Fui la cagion... ma involontaria, e piansi...
Sopra i cardini suoi
Volge la ferrea porta!... Alcun s'avanza...
Il Re sarà.

SCENA VI.

Bianca preceduta da alcune guardie, e detta

Ines Chi veggio!
Bia. Il tuo giudice, o donna, il Re m'invia.
Ines Segnata è dunque la condanna mia.
Bia. Volle de'tuoi destini arbitra farmi
Chi puote. L'amor tuo, se amor si noma
Un sogno ambizioso,
Me più ch'altri offendeva, e in me si offende
Il regal padre mio: l'acerbo oltraggïo
Chiede vendetta... di tremenda guerra.
La tromba squillerà... fiumi di sangue
Si spargeranno... udrai
Orfanelli gementi,
Orbate madri e vedove dolenti

Imprecare al tuo nome.

Ines Oh! taci..

Bia. Ancora

Puoi tanto scempio distornar, se stolta
E malvagia non sei.

Ines Che far?..

Bia. M'ascolta.

Di due Re gli sdegni e l'ire
Provocasti, o sciagurata!
A punir cotanto ardire
Era morte a te serbata.
Vita io do: lontana sponda
La tua colpa a te nasconda...
Ivi spargere d'oblìo
Ti fia lieve un folle amor.

Ines Qui lasciando il core e l'alma,
Irne in bando, oh ciel! dovrei?
Ove mai trovar più calma?...
Come vivere potrei?
No, ch'io ceda il mio consorte
Non può far la stessa morte...
Di qual tempra è l'amor mio
Non conosci, o donna, ancor.

Bia. Io garrir con te non voglio;
Dei sgombrar da questo regno.

Ines Ah! ti muova il mio cordoglio...

Bia. A te scorta e in un sostegno
Fia Gonzales...

Ines Chi nomasti!...
Quel perverso... ah! sappi...

Bia. Or basti.
Obbedire a me tu dei,
Obbedire... o dei morir.
Scegli.

Ines Ho scelto.
Bia. Esilio?
Ines Morte.

SCENA VII.

Alfonso, e detti.

Alf. Ostinata! e tu l'avrai.
Ma subir la stessa sorte
Altri debbe.
Ines Oh ciel!... Chi mai?
Alf. Dissi.
Ines Orribile sospetto!
Freddo il cor s'arresta in petto!...
Scende un vel su gli occhi miei!
Par che cessi il mio respir!
Alf. Sì, per te l'audace figlio
Già brandì ribelle acciaro...
Bia. All'idea del suo periglio
Se non cedi, un sangue caro
Fia versato ...
Alf. E il verserai
Tu, crudel!...
Ines Cessate omai...
Egli viva... io disperata
Porto altrove il mio dolor.
Alf. Surse in ciel la notte oscura;
Di partenza è questo il cenno.
Ines Ed i figli?
Alf. Io n'avrò cura.
Ines Torli a me!...
Alf. Restar qui denno:
Qui. M'intendi? In me non fidi?

Ines Nè vederli ?...
Alf. A ciò provvidi.
(fa un cenno verso una porta in fondo.

SCENA VIII.

Gonzales coi figli d' Ines e detti.

Ines Della madre sventurata
Vi stringete, o figli, al cor.
(li abbraccia e li bacia teneramente a più riprese con tutto il trasporto dell'amor materno, e nell'effusione del più vivo cordoglio.
Morir fra i vostri amplessi,
Morir almen potessi...
O figli ... o mia delizia...
Mai più non ci vedremo !...
Questo è il momento estremo
In cui v'abbraccio ... ancor !...
Parte del sangue mio.
Vi benedico: addio.
Vi doni il ciel letizie,
E lunghi giorni e pace,
E quanto il labbro tace,
Ma gli domanda il cor.
Alf. (In lor l'immago oh Dio !
Sculta è del figlio mio !...
A quelle amare lagrime ...
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena...
Sento spezzarmi il cor !)
Bia. (Di tanto affanno, oh Dio !
Sola cagion son io !

A quelle amare lagrime...
A sì pietosa scena,
Sento che reggo appena...
Sento spezzarmi il cor!)
(Ines è soffogata dalle lagrime: lascia i figli, ma torna subito ad abbracciarli, quindi li spinge verso il Re, esclamando con l'accento della disperazione.
Addio per sempre!

Bia. Arrestati...
Arrestati, infelice...
Ei ti perdona...

Con. (Oh smania!..)

Alf. Io? nulla io dissi...

Bia. Il dice
Quella pietosa lagrima,
Che pende sul tuo ciglio...

Ines Fia vero! a lui prostatevi
O figli di suo figlio...
(i fanciulli s' inginocchiano a piè d'Alfonso.

Alf. Oh ciel!

Bia. Che tardi?... abbracciali..
Nol vedi? io già perdono..,
(stringendo la mano d'Ines
Calcando questi miseri
Non vo' salir sul trono...

Ines Grazia per essi... grazia...
Dammi la vita, o Re...
(cadendo anch'ella genuflessa innanzi al Re.

Alf. Padre... tuo padre appellami...

Sorgete ...

(sollevando Ines ed i figli, ed abbracciando or l'una, or gli altri.

Ines Oh ciel pietoso!

Veglio?... non è delirio?...

Figli mi rendi, e sposo!...

Troppo è la gioja... opprimere

Mi sento... il cor... la vita.

Vien meno ...

Bia. Oh Dio!... sorregiti ...

(la conduce su d'un sedile.

Alf. A lei si porga aita ...

(a Gonzalès che si allontana rapidamente.

Ines, mia figlia? scuoteti ...

Bia. Vivi al contento ...

Ines Oh Bianca ...

Oh caro... padre... o teneri

Miei figli ...

Bia. Il cor rinfranca ...

(Gonzales ritorna: egli ha una tazza che porge ad una guardia, accennandole di avanzarsi verso Ines

Bevi.

(Ines beve Gonzales sparisce.

Ines D' immenso giubilo ..

Ricolma ... io son per te!...

Ciò, ch' io provo in tal momento,

Non si esprime con l'accento ...

Ah! dal coro dei celesti

(a Bianca, e nel delirio della gioja.

A bearmi tu scendesti ...

Sulla terra io più non vivo ...

M' hai rapito in ciel con te.

Bia. Ciò che io provo in tal momento
Non si esprime con l'accento...
Dolci istanti al par di questi
Sempre, ah! sempre il ciel t'appresti
Sia la vita un dì giulivo,
Che prolunghi amor per te.

Alf. Ciò ch'io provo in tal momento
Non si esprime con l'accento ...
Dolci istanti al par di questi
Sempre, ah sempre il ciel m'appresti...
Fra miei figli un dì giulivo
Fia la vita ognor per me!

(partono, il Re conducendo i fanciulli, e Bianca tenendo Ines abbracciata.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto primo.

Molti guerrieri sono sparsi in varii gruppi per la scena, altri traversano a vicenda da una porta all'altra; alcuni di quelli che giungono dalla dritta vengono premurosamente interrogati dagli altri. Lo smarrimento de' loro volti, la generale costernazione, tutto annunzia un luttuoso avvenimento.

Nefando eccesso! empio! inaudito!
I tardi posteri fremer farà.
Da questa reggia, inorridito,
Il nuovo sole fuggir dovrà.
(sopraggiungono altri grandi.

Parte 2. Dunque è vero? Il Re?..
Parte 1. Sen muore
2. Oh qual notte di spavento!
1. Noi compresi siam d'orrore.
2. Ah! narrate il tristo evento.
1. Tra' suoi figli, e Bianca assiso
Stava il sire a lieta mensa...
Del perdono al fausto avviso
Qui regnava gioja immensa...
Ma Gonzales, quel contento

Fè sparir qual nebbia al vento!
2. Egli! E come?
1. In atto ostile,
Quelle soglie penetrò.
E del prence i figli il vile...
Ahi!... nel sonno trucidò.
(gli altri fanno un moto d'orrore.
La novella al Re primiero
Fu recata... ei ratto accorse...
A spettacolo sì fiero
Per le membra un gel gli corse...
Semivivo cadde al suolo...
Vana fu qualunque aita...
2. Oh sciagura!
1. Un soffio solo
Or rimane a lui di vita.
2. Cielo!.. Ed Ines?
1. Come stolta
Or la vedi in sè raccolta,
Or si scuote e in suon di pianto
Fa la reggia rimbombar.
Stassi Bianca a lei d'accanto
In silenzio a lagrimar.
2. Tacete: il prence.

SCENA II.

Don Pedro e detti.

Don P. si avanza dalla sinistra, fieramente concentrato, guarda con ispavento verso la porta a destra ed esclama:

Ivi trafitti i figli...

Ed ivi spira il genitor = (*) Codardo
(*) *(volgendosi dall'altro lato.*
Perchè non hai tu mille vite? È scarsa
La sola che respiri
A disbramar la mia vendetta!... E alcuno
Non riede ancor fra quanti
Corser dell'empio sulle tracce?...

SCENA III.

Rodrigo e detti.

Rod. Oh prence!..,
Don P. Non oso interrogarti
Rod. Ei vive ancora;
Ma in breve...
Don P. Ah! non lo dir.
Rod. Suonata è l'ora.
Don P. Vederlo io vò l'ultima volta...
(corre verso la porta a destra, ma si arresta ad un tratto.) Oh Dio!
Qual fremito! — *(c.s)* Ah! non posso.
Irresistibil forza da quel tetro
Asil di morte me respinge addietro. —
L'orror mi rese immobile
Come persona esangue!..
Colà de' figli tepido
Ancor rosseggia il sangue!...
Varcar la soglia orribile
No, non è dato a me.
Tu che lo puoi, deh! recati *(a Rod.*
Al genitor spirante...
Dì che prostrato e supplice,
Come alle regie piante,

Qui geme il figlio misero...
Mi benedica il Re.
(Rodrigo entra a destra Don Pedro si mette in ginocchio innanzi alla soglia della porta a dritta; i guerrieri imitano il di lui esempio.

Don P. O figli, o care vittime,
Che puri al Ciel volate
Deh! voi fra lieti cantici
Il padre mio guidate:
Con voi l'Eterno Giudice
In Ciel lo accoglierà.

Grandi Signor tu dell' empireo
Al Re le vie disserra:
In ciel ti piaccia accogliere
Chi t' imitava in terra,
Chi fe' regnar giustizia
Accanto alla pietà.
(Don P. vedendo ritornar Rodrigo si leva e seco tutti.

Già riede!... Un ferro brivido
Mi scorre in ogni vena!

SCENA IV.

Rodrigo e detti.

Don P. Tu piangi! Oh Dio!... Rispondimi:
Son figlio ancor?

Rod. Sei Re.
(Don Pedro vivamente colpito, cade su d'una sedia.

Grandi Signor, costanza... supera

Del tuo dolor la pena.
Pensa, che a noi rivivere
Deve il gran padre in te.

Don P. Si, tregua ai gemiti,
Tregua al dolore...
Pria morte all'empio,
Vil traditore:
Quindi sul cenere
Del padre mio
Di pianto un rio
Saprò versar.
Paventa, o perfido,
Con queste mani
Vo' il cor divellerti
A brani a brani...
Del tuo supplizio...
De' tuoi tormenti
Farò le genti
Raccapricciar!

(parte e tutti lo seguono.

SCENA V.

Luogo sepolcrale, ingombro di salici e cipressi fra molte tombe ove sono sepolti i reali personaggi, havvene una in mezzo al proscenio, l' inscrizione della quale indica di essere in quella le ossa di Costanza. Parte della reggia nel fondo. Segue la notte; la luna è coperta da tenebrose nubi.

Ines si avanza correndo: è pallida, scarmigliata, e tutto in lei annunzia un intera alienazione di mente.

Ove m'aggiro?... fra gli estinti?... Alfine
Stanza rinvenni a me conforme!... Il cielo
Covre caligin densa!...
Muta è la terra! sol del vento ascolto
Il gemito profondo!...
Pari al cupo sospir d'un moribondo!
Tutto di morte qui ragiona!.. è spento
Tutto il creato... il mio dolor sol vive!
Ahi!... qual mi strugge atroce arsura!... un (foco
Mi serpeggia nel petto!.. inaridite
Son le mie labbra!.. Elvira?...
(delirando
Donne?.. ah! tosto un ristoro...
Una bevanda... o disperata io moro.
Prence, perchê sì mesto?
(volgendosi tutta ad un tratto sul-l'altro lato.
Giorno di gioja è questo ..

L'ire del Re si estinse...
Godi del tuo perdono....
(col sorriso sulle labbra
I figli al seno ei strinse...
(rimane stupidita
I figli! E dove sono?
Pietose soccorrete
(scuotendosi istantaneamente.
A si cocente sete...
Quel nappo, su, porgetemi...
Darà conforto a me...
Che veggo!... Allontanatelo...
Colmo di sangue egli è!
Io più non reggo!... il piè vacilla...
(appoggiandosi alla tomba di Costanza: la luna si affacia tra le nubi.
Oh Dio!
(riconoscendo il sepolcro, e retrocedendo spaventata.
Terribil vista! di Costanza l'ossa
Posano in questo avello!...
Ahi!... lenta, si solleva un'ombra!...
Il lungo vel funêbre, ond'è ravvolta
Dalla fronte si toglie...
È dessa! orrenda fiamma
Spirò dai torbidi occhi... e a me la vibra...
Rabbrividisco!... tremo!...
Fuggiam... Lo vieta... O mio spavento estremo!
Sono innocente... Ah! placati...
Torna in quei freddi marmi...
Finchè vivesti il principe
Invan mi chiese amor.
Ma truce inesorabile

M'incalzi! Ah! non toccarmi...
Oh terra!... oh terra schiuditi...
M' invola a tanto orror!
Oh! qual tremenda furia
Sorge dal nero Averno!
Non è Gonzales?... Barbaro,
Minaccia i figli!... ah! no...
Snuda un pugnale!.. Immergilo
In questo sen materno,
Ma i figli... Oh crudo!... arrestati...
T'arresta... Ah! li svenò!

SCENA ULTIMA

Bianca, Elvira, Dame, Don Pedro, Gonzales, Rodrigo, Guerrieri, guardie con faci, e detti.

Elv. Eccola!
Dame Oh come è pallida!
Bia. Perchè fuggir da noi?
Don P. Seguimi. infame, seguimi...
(strascinando Gonzales per la chioma
Quì, vile, a' piedi suoi.
Ines Oh sposo!... *(cessando dal delirio*
Coro Morte al perfido!
Don P. Sì, morte. Scellerato,
Fra mille orrendi spasimi
Morrai...
Gon. Ma vendicato.
Don P. Che ardisci!
Gon. Io scaglio l'ultimo
Mio colpo: un lento e fero
Tosco a lei porsi.
(accennando Ines.

Rodrigo, Bianca, Coro, Elvira.

Ah! barbaro!..

Don P. Ines?...

Ines È vero... è vero..

Gelo in un tempo... ed ardo...

Mi strazia... il rio... velen.

Don P. Ite... un soccorso.

Ines È tardo...

Ho già la morte in sen.

(tutti restano come colpiti da un fulmine un momento di spaventevole silenzio.

Ines Quelle lagrime scorrenti

(sempre sorretta da Elvira.

Versa qui... sul petto mio...

(a Don Pedro

Questo amplesso... e questo addio

Serbi ognora... il tuo pensier.

Ti conforta... i miei tormenti

Lascio in terra... e un... fragil velo...

Ma non moro... vado in cielo

I miei figli... a riveder...

(cade sugli scalini della tomba di Costanza.

Bianca; Elvira, Rodrigo, e Coro.

Ah! spettacolo funesto!..

Come il pianto omai frenar?...

Don P. Ella è spenta! in vita io resto

La sua morte a vendicar.

(si avventa a Gonzales, e lo trafigge.

FINE.

DEI

BACHI DA SETA

MEMORIA

DEL FARMACISTA

ANTONIO FINCO

DI COLOGNA

PROVINCIA VERONESE

Prezzo austr. L. 1 : 50.